



Working Paper n. 02 - 2009

**EMIGRAZIONE CALABRESE ATTUALE IN GERMANIA
TRA INTEGRAZIONE E NON INTEGRAZIONE CON
PARTICOLARE ATTENZIONE AI DETENUTI ITALIANI
NELLE CARCERI TEDESCHE**

Gerda Homeyer
Dipartimento di Economia e Statistica
Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, Cubo 1/C
Tel.: +39 0984 492419
Fax: +39 0984 492421
e-mail: homeyer@unical.it

Gennaio 2009



Emigrazione calabrese attuale in Germania tra integrazione e non
integrazione con particolare attenzione ai detenuti italiani nelle
carceri tedesche

Gerda Homeyer

Introduzione

1° Parte *Situazione degli italiani in Germania*

2° Parte *Le nuove generazioni e l'imprenditorialità*

3° Parte *Il lavoro delle Missioni Cattoliche e le problematiche della non integrazione e delinquenza italiana in Germania* con il contributo di Padre Vito A. Lupo

Introduzione

Il presente lavoro descrive nella prima parte l'emigrazione calabrese attuale in Germania. Si fa un accenno all'accordo bilaterale tra Germania ed Italia per il reclutamento di manodopera firmato a Roma nel 1955. Si parla sia della 1° che 2° e 3 generazione. Le nostre ricerche ci confermano che là dove il tessuto familiare ha permesso un apertura tale da potersi integrare prima nel sistema scolastico e formativo. Infatti si presta attenzione alla situazione scolastica.

Nella seconda parte si parla delle nuove generazioni e l'imprenditorialità italiana in Germania. Infatti là dove il tessuto familiare ha permesso un apertura tale da potersi integrare prima nel sistema scolastico e formativo e poi nel mondo del lavoro, gli italiani occupano anche posti di prestigio come personale qualificato, professionisti, imprenditori, ristoratori ed impiegati. Altrimenti si parla di non integrazione che a volte fa scivolare nella criminalità, è proprio questo l'argomento si descrive nel terzo capitolo dal titolo "Il lavoro delle Missioni Cattoliche e le problematiche della non integrazione e delinquenza italiana in Germania". In questo capitolo si legge il prezioso contributo di Padre Vito Lupo.

I. Situazione degli italiani in Germania

Oggi in Germania vivono secondo i dati dell'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) 533.237¹ confermato sia dal *Staatistisches Bundesamt di Wiesbaden* che riporta 534.657² che da Enrico Pugliese e Frank Heins del CNR Roma che parlano di 541.000³. Bisogna però tener conto che molti italiani che per motivi diversi non risultano iscritti all'AIRE per cui trattasi comunque sempre di un numero non preciso. Nella letteratura sull'emigrazione risulta un numero intorno 650.000/700.000 che riportiamo anche un altro nostro lavoro⁴. Dai dati dell'AIRE (9 maggio 2006) risulta altresì che il 58,8% degli emigrati italiani è originario delle regioni meridionali e delle Isole (37,9% del Sud e 20,6% delle Isole). La prima regione con il maggior numero di emigrati è la Sicilia. Nella graduatoria delle province per numero di origine dei residenti all'estero il primo posto è occupato da Agrigento con oltre 106 mila emigrati, seguito da Cosenza (105 mila circa), Bari (oltre 92 mila), Palermo (circa 90 mila)⁵. La più numerosa collettività italiana in Europa vive in Germania dove la maggior parte vive volentieri ed bene integrata.

L'emigrazione italiana in Germania è stata caratterizzata da un modello rotatorio che rifletteva al contempo i progetti di una larga parte dei protagonisti ma anche l'orientamento della politica migratoria della Germania che, proprio negli anni di massimo afflusso di immigrati stranieri, definiva se stessa paese non di immigrazione ma di "soggiorno temporaneo e prolungato" di lavoratori ospiti destinati a ritornare nei loro paesi. Nel corso del mezzo secolo trascorso dall'accordo di reclutamento è cambiata la realtà economica, sociale e culturale degli italiani in Germania. In questo contesto è cambiata anche la composizione occupazionale dei lavoratori italiani con un intenso processo di terziarizzazione, cioè con il passaggio ad attività commerciali e di servizio svolte anche in proprio.

Se ancora negli anni sessanta e settanta, una indeterminatezza sembrava caratterizzare la realtà familiare degli emigrati italiani, nei decenni successivi invece hanno preso corpo trasferimenti definitivi e, oltre alla seconda generazione, è emersa una terza generazione.

Nonostante la situazione sia cambiata e migliorata, la letteratura degli anni settanta e ottanta aveva messo in evidenza le difficoltà scolastiche dei ragazzi italiani della seconda generazione ma anche

¹ Comitato di Redazione (a cura di), *Gli italiani nei paesi esteri* in Rapporto italiani nel mondo, Fondazione Migrantes, 2006, p. 31

² Istituto di Statistica Federale di Wiesbaden (www.destatis.de)

³ Heins F. e Pugliese E. (CNR – Istituto Ricerche Popolazioni e Politiche sociali), *Germania: il primo paese degli emigrati all'estero* in op. cit, p. 272

⁴ Homeyer G., L'emigrazione italiana sotto l'aspetto economico e politico prima durante e dopo la II° Guerra Mondiale - l'esempio dei lavoratori italiani alla Volkswagen di Wolfsburg (titolo provvisorio), in via di pubblicazione

⁵ D. Licata (a cura di), Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, *Le regioni di provenienza degli italiani all'estero*, op. cit Fondazione Migrantes 2006, pp. 65-69.

le documentazioni più recenti su questo tema – ad esempio lo studio PISA – mostrano come la questione sia ancora pienamente aperta⁶. Leggiamo nella *Frankfurter Allgemeine Zeitung*⁷ che non solo gli studiosi ma anche i politici sostengono che la problematica dell'insuccesso scolastico sia dovuta al fatto di dover optare per la scuola dell'obbligo o il liceo solo dopo quattro anni di scuola elementare. Anche l'autrice di questo articolo fa il confronto tra i studenti di origine italiana, spagnola e greca come già fece Boos-Nünning negli anni '70 e purtroppo i ragazzi italiani risultano i meno scolarizzati cioè non concludono neanche la scuola dell'obbligo.

Strategie d'intervento adeguate per cercare di risolvere il problema scolastico sono state quelle per esempio dell'istituzione di scuole bilingue come quella elementare aperta nel 1997 a Francoforte oppure la scuola unitaria italo-tedesca nata nel 1993 a Wolfsburg⁸ oppure la scuola unitaria "Italo Svevo" a Colonia⁹. Questi sono esempi ben riusciti di multiculturalità europea. Abbiamo conosciuto un insegnante italiano che da circa 30 anni insegna in una *Gesamtschule* (scuola unitaria) in una città della Ruhr (Renania - Vestfalia). Lui insegna lingua e cultura italiana sia a livello medio inferiore che superiore e ci conferma che sono sempre più gli studenti che scelgono l'italiano come seconda lingua straniera sia con background migratorio che non. Nonostante la diffusione capillare dell'insegnamento dell'italiano in Germania sin dagli anni Settanta purtroppo l'italiano si posiziona solo al quinto posto tra le lingue straniere più studiate in Germania, dopo inglese, francese, spagnolo e russo. Per incoraggiare le famiglie italiane in alcuni Länder all'infuori della Renania-Vestfalia è stato introdotto l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari¹⁰.

Si auspica che sia nel presente che nel futuro nascano sempre più iniziative come sopra illustrate e che le famiglie italiane siano sempre più attive nella società e quindi anche nelle scuole dei loro figli.

Nel secondo capitolo parliamo dell'imprenditorialità italiana in Germania. Certamente più solida è la formazione scolastica e professionale più probabile è il successo nel commercio e nella società. Nonostante oggi l'integrazione degli italiani in Germania è più soddisfacente ci sono diversi motivi validi che spingono al rientro in patria con un bagaglio culturale arricchito. Le leggi per agevolare il rimpatrio ci sarebbero ma difficilmente si applicano.

⁶ Atti del Convegno *Andare – Restare – Tornare Culture migranti/Menschen unterwegs – Italia e Germania 50 anni di migrazione in Europa*, 17 e 18 febbraio 2005 organizzato dal Goethe Institut Roma e dall'Irpps, Intervento di Enrico Pugliese, *C'è l'abbiamo fatta*.

⁷ Allemann-Ghionda Ch., *Das rätselhafte Scheitern italienischer Kinder* in *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, 3 aprile 2008

⁸ Deutsch-italienische Gesamtschule Wolfsburg – Europaschule <http://digs.wolfsburg.net>

⁹ Istituto Italo Svevo Colonia www.italo-svevo-koeln.de

¹⁰ Scorpiniti A., *Calabria altrove – storie, emozioni, sogni e ricordi di emigrati di tre generazioni*, Editoriale progetto 2000, Cosenza 2005, pp. 203-212

II. Le nuove generazione e l'imprenditorialità

Il fatto che nel mondo contemporaneo le distanze tra i paesi si siano accorciate viene incontro alla mobilità psicologica che caratterizza gli italiani migranti. L'italianità che si esprime nella gastronomia, nella moda e nell'arredo, non solo è possibile viverla in Germania, ma è molto apprezzata, è nel *trend*. Inoltre anche il Meridione d'Italia si raggiunge in circa due ore d'aereo e dunque si può soddisfare la nostalgia sia delle persone che dei luoghi. La mentalità italiana di preferire la situazione provvisoria e di evitare di prendere decisioni definitive a lunga scadenza, chiamata anche transitorietà, aiuta nelle scelte professionali e personali. Mentre la cosiddetta mobilità psicologica per decenni ha ostacolato l'integrazione e ha contribuito all'insuccesso scolastico degli italiani, oggi questa mobilità ha comunque favorito un maggiore integrazione e sedentarietà della seconda e terza generazione. Le famiglie miste sono un fattore importante come lo è anche l'acquisto della casa e/o degli immobili quindi si investe in loco con dei mutui pluriennali. C'è chi inizia una imprenditoria lucrativa e chi si inserisce professionalmente anche a livello politico, amministrativo e manageriale. Nonostante le molteplici iniziative e i tanti progetti ai fini di un maggior successo scolastico come illustrato nel primo capitolo non si raggiunge ancora l'esito auspicato. Inoltre lo Stato tedesco ha concesso il voto passivo e attivo nella politica comunale, infatti oggi si contano all'incirca 550 italiani che sono impegnati attivamente nella politica comunale. Anche le associazioni e i circoli rappresentano per gli italiani un modo per adoperarsi a livello sociale prima e politico-sociale poi, in Germania infatti si contano circa 645 associazioni. Ovviamente le associazioni degli immigrati nei territori di insediamento hanno sempre assicurato e assicurano ancora oggi il collegamento con la cultura di appartenenza e salvaguardano l'identità degli interessati nel lungo e problematico processo di adattamento, evitando così l'isolamento mediando tra le due culture. Nel terzo capitolo ci occupiamo del lavoro delle Missioni Cattoliche e del fatto che per quasi 50 anni si è purtroppo dovuto parlare di una chiesa sempre cattolica ma "parallela" a quella tedesca. Quindi il sopra citato problematico adattamento è dovuto anche a questa situazione.

Oggi si parla di emigrazione qualificata e formazione all'estero, anche se questo fenomeno è ancora poco studiato, ci sono diversi programmi di mobilità internazionale di studenti, ricercatori e di altri lavoratori altamente qualificati. Il primo passo è solitamente il programma Erasmus ossia un soggiorno di studio di tre o sei mesi in una università partner. Ai livelli più alti sono i studiosi stessi che creano i contatti con le università oppure con gli istituti di ricerca per esempio quelli rinomati di studi economici come il DIW a Berlino, il ZEW a Mannheim, IFW a Kiel e IFO a Monaco di Baviera. Di grande importanza sono i numerosissimi istituti di ricerca come il Max-

Planck Institut e il Humboldt Institut offrono delle opportunità di ricerca ai vari livelli per studiosi e scienziati stranieri.

La situazione occupazionale degli italiani in Germania oggi rivela che circa il 40 % ha un impiego regolare e che ci sono 38.000 piccole e medie imprese con un fatturato annuo di circa 100 miliardi di Euro. Queste aziende sono operanti soprattutto nel settore della gastronomia ma anche nell'edilizia, nella moda, nel commercio, nell'industria del gelato e nell'arte (teatro, musica, pittura e letteratura). Questo dato delle piccole aziende si deve ovviamente duplicare o triplicare perché ogni attività da occupazione a più famiglie. I numerosi gelatieri italiani sono addirittura in una associazione chiamata Unitesi – l'associazione dei gelatieri italiani in Germania con sede a Francoforte. Altre categorie di professioni sono medici e avvocati e per quanto riguarda gli avvocati pochissimi hanno la licenza europea per cui con esami suppletivi possono esercitare la professione vivendo in Germania oppure anche dall'Italia. I medici che vogliano esercitare la loro professione in Germania necessitano altresì di una idoneità all'esercizio professionale sostenendo degli esami suppletivi. E' interessante anche sapere che alcuni giovani italiani optano per la cittadinanza tedesca e quindi per il servizio militare in Germania per poi intraprendere eventualmente per poi intraprendere la carriera militare.

Nella società tedesca gli italiani si sono affermati nei diversi settori. Udo Di Fabio giudice alla Corte Costituzionale di Karlsruhe è il più conosciuto a livello nazionale in questa posizione prestigiosa. Lui però vive in Germania già in 3° generazione. Posti meno prestigiosi ma anche importanti occupano molti altri italiani come per esempio nel campo letterario dove alcuni emigrati per la loro esigenza personale hanno iniziato a scrivere la propria storia a volte anche in chiave poetica; uno di questi è Carmine Abate.

Abbiamo finora parlato della imprenditorialità della 2° e 3° generazione di emigrati; il fenomeno della globalizzazione ha portato italiani in Germania come imprenditore, artista (attore oppure regista) e commerciante.

Un esempio rappresentativo è Arturo Prisco, commerciante di tessuti. Una quindicina di anni fa si è trasferito a Monaco di Baviera dove oggi allestisce fiere di tessuti. Dal 1995 a Dresda risulta tra i committenti per il quartiere antistante alla famosa e ricostruita *Frauenkirche* dove nascono alberghi di lusso, ristoranti, negozi e appartamenti. Infatti ci sono anche dei portici nel centro storico di Dresda che portano il suo nome.

Nel campo artistico invece troviamo Sergio Morabito regista che lavoro con successo alla *Staatsoper* di Berlino ed altri che lavorano in altri teatri tedeschi nella Ruhr.

La tematica dell'emigrazione non può tralasciare l'argomento delle rimesse. Risulta già dai primi anni '90 un calo significativo. Nel 2005 in Germania è stato registrato un calo del 59%¹¹. Questo calo va interpretato come l'espressione di una maturità migratoria raggiunta dalle comunità italiane all'estero, con i nuclei familiari ormai stabilizzati sul territorio e quindi non più sollecitati a contribuire alle necessità economiche di familiari rimasti in Italia. E' noto anche che gli italiani preferiscono avere rapporti con banche tedesche anzi che con le rappresentanze di banche italiane. Nella terza parte, come già accennato, vogliamo trattare sia il lavoro della Missione Cattoliche che la problematica della non integrazione e la delinquenza italiana in Germania. Ringraziamo Padre Vito A. Lupo per il suo prezioso contributo.

¹¹ Battistella G. (a cura di), *Le rimesse degli italiani nel mondo* in Rapporto italiani nel mondo 2006, Fondazione Migrantes, 2006, p. 195

III. Il lavoro delle Missioni Cattoliche e le problematiche della non integrazione e la delinquenza italiana in Germania *

Oggi la pastorale nelle circa 70 Missioni è curata da 75 missionari, 30 suore 30 operatori pastorali laici. Di questi 41 sono religiosi (dei quali 15 Scalabrini, 11 Salesiani, 3 Capuccini, 5 Dehoniani, 2 Stigmatini, 1 Oratoriano, Caracciolino, Paolino, Passionista e 3 polacchi) e 34 sono diocesani.

Già fin dagli inizi, appena fondata la prima Missione Cattolica Italiana da Don A. Casadei il 19 marzo 1950 a Francoforte, i vescovi tedeschi cominciarono ad aprire gli occhi sul fenomeno dell'emigrazione. Ai 20.000 italiani sparsi in tutta la Germania e per i quali l'Episcopato Vescovile Italiano cominciava a mandare altri missionari e stipendi per i nuovi e per quelli che già ci operavano. Per decenni il lavoro dei missionari per i nuovi arrivati era quella di aiutarli nella ricerca di una abitazione, risolvere problemi di lavoro e di salute, accompagnarli negli uffici pubblici e nelle scuole per parlare con gli insegnanti. Solo nel momento in cui i bisogni di primissimi necessità si stanno soddisfacendo, il missionario può pensare a fare un lavoro spirituale con gli italiani: quindi non solo tenere la messe, fare catechismo, creare dei gruppi per giovani e donne, organizzare pellegrinaggi in Italia, organizzare il doposcuola. In tutti questi anni si doveva purtroppo parlare di una "chiesa parallela" guidata dai missionari.

Alcuni vescovi tedeschi risposero al fenomeno con iniziative proprie, creando le strutture necessarie per l'assistenza religiosa degli emigrati e facendosi carico di tutti gli oneri finanziari, anche del personale. Questo avvenne, perché la Chiesa tedesca, attraverso le entrate delle tasse di culto, poteva permetterselo. Infatti la Chiesa tedesca ha sempre curato il tema "stranieri di altra lingua madre" incaricando sacerdoti o laici di curare i contatti con i Missionari stranieri e le istituzioni collaterali sia a livello diocesano (*Referent*), a livello nazionale (*Katholisches Auslandssekretariat*) ed a livello di Conferenza episcopale creando una XIV Commissione per i problemi dell'emigrazione.

Il sistema rimane fino ad oggi, laddove per il ridursi delle entrate a causa della disoccupazione e delle massicce uscite dalla chiesa, esso comincia a traballare. Ci sono infatti Diocesi che hanno programmato la chiusura definitiva delle Missioni straniere per mancanza di soldi. Ma forse i motivi devono cercarsi anche in altra direzione.

-
- contributo alla ricerca da parte di Padre Vito A. Lupo, missionario parroco di due Comunità Italiane nella Diocesi di Limburg, estese in parte nell'Assia e in parte nella Renania Palatinato
 - Lupo, V. A., *Die italienischen katholischen Gemeinden in Deutschland – Ein Beispiel für die Auswanderungspastoral während der letzten 50 Jahre*, LIT Verlag, Münster 2005.

I motivi della chiusura di alcune missioni sono diverse: la mancanza di sacerdoti, integrazione della seconda e terza generazione, la quarta generazione non viene più considerata emigrata, le difficoltà finanziarie delle Diocesi tedesche e la diminuzione dei fedeli italiani.

Alla fine degli anni novanta le prime due Diocesi cioè quella di Rottenburg-Stoccarda e quella di Colonia si sono riordinate secondo il principio di unità pastorali legandosi alle parrocchie tedesche locali. Questa tendenza si è sempre più intensificata fino al punto che un sacerdote italiano può svolgere il lavoro di un parroco tedesco e dunque prendersi la responsabilità di una parrocchia tedesca dove sono integrati gli italiani dalla 1° alla 4° generazione. I primi sacerdoti italiani che sostituiscono parroci tedeschi vivono in Germania da tanti anni, i nuovi ovviamente devono essere altamente qualificati che prestano servizio a prova di uno o due anni.

Ad integrazione avvenuto vogliamo tenere sempre presente il lavoro eccezionale ed i sacrifici dei circa 450 missionari, 200 suore, collaboratori laici, segretarie, vescovi, sacerdoti tedeschi, professionisti tedeschi e tanti altri. Vorremmo anche sperare che in una comune cultura europea l'impegno politico degli italiani all'estero aumenti considerato che anche i pionieri dei missionari Mons. Bonomelli e Mons. Scalabrini erano di idee lungimiranti. Infatti Mons. Scalabrini si trasferì negli Stati Uniti e tuttora l'Ordine dei Scalabrini svolge un ruolo importante anche in senso politico.

Oggi come ieri esiste un mondo parallelo, fenomeno questo presente sia negli Stati Uniti che in Germania. Il mondo parallelo si è chiaramente manifestato dopo i fatti di Duisburg. E' vero che la maggior parte degli italiani è bene integrata nella società tedesca – come lo stesso negli Stati Uniti; Rudolph Giuliani già sindaco di New York e Udo Di Fabio giudice alla Corte Costituzionale a Karlsruhe.

La tentazione è quella di comportarsi fuori dal Meridione d'Italia come a casa. La tradizione a casa è quella di rivolgersi per un qualsiasi problema prima al parente, al compare, all'amico, al conoscente ecc. Quindi quando in Germania senza un titolo scolastico, senza alcuna formazione, senza approfondire la lingua tedesca e sempre anche con il pensiero di ritornare eventualmente in Italia vorresti lo stesso riuscire ad inserirti nella società devi iniziare a fare compromessi. Questo comportamento ovviamente inizia molto presto ossia già all'età di 8/9 anni. Negli anni successivi facilmente si può scivolare nel mondo dell'illegalità ossia nella minicriminalità.

Un esperto di migrazione, cioè il professore Dietrich Tränhardt¹² dell'Università di Münster, analizza in modo brillante la situazione dei giovani italiani che non vogliono integrarsi. Loro cominciano a non frequentare regolarmente la scuola all'insaputa dei genitori e purtroppo la scuola spesso non avvisa tempestivamente i genitori per poter prendere dei provvedimenti in tempo. Lo studioso Tränhardt definisce questo fenomeno – soprattutto per quanto riguarda i meridionali –

¹² Brandt A., Kaiser S., Kleinhuber G., Ulrich A., Weinzierl A., *Weisse Weste für die Parallelwelt* in Der Spiegel n° 50, 2007, pp. 58-62.

scarso interesse per l'educazione scolastica e la formazione dovuto alla mancanza di stimoli di ricoprire un ruolo di una certa importanza nella società. Ben diversa è la situazione degli emigrati spagnoli e greci in Germania sia Tränhardt che la Boos-Nünning¹³ descrivono il fenomeno che i genitori di figli spagnoli e greci sono estremamente interessati al successo scolastico dei loro ragazzi per cui creano delle associazioni per i genitori. Si uniscono tra di loro per conoscere meglio le possibilità che offrono le leggi e per eventualmente lottare affinché si possa accedere effettivamente a tutte le possibilità scolastiche-formative per un futuro migliore. Per citare ancora Tränhardt mentre solo il 6,5% dei ragazzi italiani frequenta il liceo il numero dei ragazzi spagnoli è il triplo. Negli ultimi anni si sono verificati purtroppo molti casi di violenza nelle scuole stesse che non riguardano mai i figli degli emigrati italiani, però non solo hanno portato a studiare nuove strategie ma sono state elaborate delle statistiche sul rendimento e la dispersione scolastica. Quindi ancora dopo 40 anni ci si meraviglia del fatto che il rendimento scolastico degli italiani è minore a quello degli spagnoli e greci (Dittmar, Klein, Wunderlich 1975; Boos-Nünning 1981, *Die Zeit* 2008). Anche la Cancelliera Angela Merkel in occasione del ricevimento annuale della Chiesa Luterana ha evidenziato che solo il 3%/4 % degli italiani in 3° e 4° generazione frequentano le università¹⁴.

Tränhardt parla di un “doppio provvisorio” cioè da una parte i giovani insoddisfatti della loro vita in Germania che tentano il ritorno in Italia e dall'altra parte i giovani meridionali insoddisfatti anche loro senza titolo di studio che tentano di andare in Germania¹⁵. Senza titolo di studio, senza conoscere la lingua e senza famiglia non è facile inserirsi nel mondo del lavoro. Una vita provvisoria e precaria porta il rischio di La provvisorietà e la precarietà della vita porta il rischio di scivolare nel mondo dell'illegalità.

Il Padre Passionista che ci ha fornito molte informazioni preziose lavora da 40 anni anche con i carcerati in Italia prima e in Germania poi dove vive tuttora e dove è perfettamente integrato. Il suo libro sopra citato lui l'ha scritto direttamente in lingua tedesca. Padre Don Vito Lupo ricopre da sempre tutte le mansioni sopra descritte in modo eccellente. Potrebbe e vorrebbe – come oggi è possibile – dirigere una Parrocchia tedesca. Riportiamo la sua personalissima esperienza con i detenuti italiani in Germania:

L'assistenza più costruttiva dal punto di vista spirituale viene offerta nei colloqui privati, che i detenuti richiedono spesso, per superare crisi di coscienza, di depressione in caso di perdita di familiari, di compagni o di amici. Un'assistenza abbastanza costruttiva è la corrispondenza

¹³ Boos-Nünning U., *Mädchen und junge Frauen italienischer Herkunft: soziale und berufliche Situation* in Alborino R., Pölzl K (a cura di), *Italiener in Deutschland: Teilhabe und Ausgrenzung?*, Friburgo, 1998, pp. 94 – 109.

¹⁴ Bollettino del Governo della Repubblica Federale di Germania, 01.02.2008

¹⁵ Spataro G. (tesi di laurea), *La nuova emigrazione in Germania. Paragone con l'emigrazione degli Anni '60/'70*, Corso di Laurea in Economia e Aziendale – Università della Calabria, Relatore: Gerda Homeyer, a.a. 2006/07

epistolare. Per esperienza: A volte basta una cartolina dal luogo delle ferie per accattivarsi per sempre la simpatia del connazionale detenuto, che a volte è restio a confidarsi con il sacerdote; ma anche ricordarsi del loro compleanno, scrivendo una lettera o cartolina di auguri; l'invito alle Messe accompagnato da lettera personalizzata.

Dal punto di vista sociale, il detenuto italiano in Germania non è svantaggiato come lo è un detenuto in Italia; il reinserimento nel mondo del lavoro è difficile per latri motivi, ma non per i suoi precedenti. Certamente la vita nel mondo libero, dopo anni di detenzione per l'ex-detenuto italiano è problematica, specialmente se la moglie è tedesca. Il più delle volte questa lo abbandona, ha acquisito la patria potestà sui figli, i quali non vogliono avere più a che fare con il padre. L'espulsione dalla Germania per decisione della polizia degli stranieri costituisce per il connazionale un grosso problema, specialmente se questo è vissuto per molti anni in Germania e in Italia non ha più nessuno oppure è conosciuto per il suo passato.

Il detenuto italiano in Germania lamenta in genere il cattivo trattamento da parte delle autorità giudiziarie tedesche definendole a volte discriminatorie e nazista. Lo scontento si rovescia anche sulle autorità italiane consolari per l'assistenza claudicante, poco tempestiva e non attenta alle sue necessità. E' difficile dare un giudizio sulla legittimità di questo atteggiamento. A volte, in casi particolari, può anche rispondere al vero addirittura essere provocato dall'atteggiamento xenofobo dei detenuti tedeschi.

Su nostra ulteriore insistenza ci ha fornito le seguenti informazioni:

1. Esempi concreti di delitti, commessi da italiani in Germania e puniti a norma di legge

C'è da notare già all'inizio di questo mio excursus, che gli esempi seguenti si rifanno alle condanne, che i tribunali tedeschi hanno emanato contro nostri connazionali, indipendentemente dal fatto, se questi abbiano commesso il delitto. Gli esempi che porto qui si riferiscono alla mia esperienza personale, limitata nel tempo e nello spazio della mia azione pastorale, non estendibile quindi a tutta la Germania. La mia esperienza si riferisce a carceri mandamentali, carceri giovanili e soprattutto a carceri di prima sicurezza, dove la condanna supera i cinque anni.

- In una grande città del Baden-Württemberg, industrializzata e quindi con enorme presenza di stranieri, particolarmente di italiani con pizzerie, ristoranti, imprese edili, le bische clandestine sono diffusissime. Italiani di grande influenza economica dettano leggi in questo campo. Una bisca clandestina, frequentata da gente danarosa, viene assaltata una notte da un giovanotto italiano – forse un metro e sessanta – armato di tutto punto, aiutato da un solo compagno: con due pistole puntate sulla quindicina di persone presenti, fa prelevare catenine, orologi d'oro e soldi. Condannato a otto anni per rapina a mano armata e sequestro di persone.

- Un padre di famiglia, che per anni aveva avuto una relazione con la figlia minorenni di 14 anni, portata avanti fino all'età maggiorenne della figlia e da questa denunciato, scontava una pena di sette anni e più. Gli era stato proibito di avere contatto epistolare con la figlia. Dopo quattro anni di detenzione aveva ricominciato il carteggio tra i due, in particolare da parte della figlia, che in ogni lettera chiedeva soldi al padre e li riceveva anche. Dopo avere scontato la pena la pena progettavano di andare a vivere insieme in Italia.
- Tre complici italiani assalgono un commerciante tedesco, che serviva molte pizzerie con merce italiana. Uno aspettava in macchina, gli altri due armati, uno di pistola e l'altro di una mazza di scopa trovata all'entrata della cucina, assalirono l'uomo lì nella cucina della pizzeria, tentando di prendergli la borsetta con i soldi (in realtà l'uomo portava con sé circa 40.000 marchi) colpendolo alla testa con la scopa. Il tedesco, un uomo di grande statura, spinse all'indietro quello che lo assaliva con la pistola per allontanarlo e portò la mano nella tasca interna del giaccone. L'italiano mentre cadeva all'indietro, pensando che il tedesco fosse armato e calava la mano per prendere l'arma, lasciò partire un colpo, che colpì l'altro proprio nel cuore. Tutti e tre furono condannati in solido all'ergastolo. Dopo quindici anni furono rilasciati ed espulsi dalla Germania per sempre.
- Quattro italiani e un brasiliano naturalizzato, per amore di avventura e di soldi, arrivano dall'Italia con il proposito di assaltare una gioielleria nel sud della Germania. In realtà prendendo di mira una grande gioielliera. Due fuori la porta, tre dentro. Grida, spari, corri corri: un italiano rimane ucciso, sparato dal gioielliere, un altro gravemente ferito, gli altri catturati qualche tempo dopo. Condannati a pene severe fino a dieci anni, con disagio dei parenti, tutti in Italia, e degli operatori sociali e pastorali. Dopo circa sei anni, in tempi diversi, sono stati espulsi definitivamente dalla Germania.
- Un connazionale siciliano ammazzò in Germania un presunto amante della moglie. Dopo anni uscì in libertà provvisoria ed ammazzò anche la moglie. Si fece rimpatriare per scontare la pena in Italia. La libertà non gli interessava più.

2. Casi di riuscita e non riuscita integrazione nella società tedesca dei detenuti italiani in Germania

Il problema dell'integrazione dei carcerati italiani in Germania è pesante. I corsi e le iniziative intraprese dalle autorità tedesche – con l'aiuto anche dei maestri e specialisti esterni – a sostegno dell'integrazione civile, psicologica e morale degli italiani e delle italiane in detenzione, si rivolgono ai detenuti tedeschi. Per quegli stranieri non vi sono provvedimenti particolari.

Giudizio sommario e finale:

- 1) *L'italiano in detenzione non si integra e non viene spronato ad integrarsi con provvedimenti particolari.*
- 2) *Se un ex-detenuito italiano prima dell'arresto era in qualche maniera integrato nella società tedesca – per esempio uno con moglie tedesca e figli, inserito in un ambiente di lavoro tedesco la risocializzazione potrà in qualche modo riuscire. Chi invece prima della detenzione non ha vissuto in Germania oppure è vissuto in n ambiente totalmente italiano difficilmente riuscirà a reintegrarsi nella società.*

3. Esperienza di un ergastolano

Negli ultimi quattro anni è stato sottoposto a due perizie psicologiche, per valutare la possibile integrazione nel tessuto sociale tedesco. I giudici lo lasciano in carcere perché a) il motivo del delitto non è stato da lui mai dichiarato apertamente, b) nei 22 anni di detenzione l'italiano si è creato una certa dipendenza psicologica dal carcere e questa è visto dai giudici come un pericolo grave, nel caso che questi ritornasse in ambienti malavitosi e trovasse mandanti, c) ancora è sospettato di essere appartenuto ad ambienti o gruppi mafiosi, d) la conoscenza della lingua tedesca è del tutto deficitaria e non si è mai preoccupato di fare qualcosa in merito, e) non ha imparato un mestiere e nel tempo della detenzione a piede libero non trova, non ha trovato e non ha voluto trovare una occupazione retribuita.

Lo sbocco previsto dai giudici per questo detenuto italiano potrebbe orientarsi al suo inserimento in una casa apposita per non integrati, assistita da apposito personale, che lo dovrebbe aiutare a trovare un lavoro enumerato, a rendersi finanziariamente indipendente e studiare l'impiego del suo restante potenziale delinquenziale.

Noi abbiamo conosciuto soltanto due emigrati italiani che sono stati in diversi carceri tedeschi; il primo era stato espulso dalla Germania e che a distanza di alcuni anni sarebbe voluto tornare in Germania dove vive la famiglia. Anche l'altro dopo tanti anni di carcere in Germania si era in qualche modo reinserito in Calabria, era intenzionato a ritornare in Germania.

Abbiamo letto con interesse le testimonianze dei tanti carcerati italiani in Germania raccolti nel 2005 in un libro dal titolo *Che qualcuno passi a sentire come stiamo – lettere di carcerati italiani in Germania* nelle due lingue italiano e tedesco il quale è stato finanziato sia da alcuni Istituti italiani in Germania sia dall'Ente per gli Affari multiculturali a Francoforte sul Meno dall'Ufficio UDEP¹⁶. Il libro è stato realizzato in seguito ad una bella iniziativa di qualche anno fa: gli abbonati al *Corriere d'Italia* hanno pagato 250 abbonamenti per i carcerati italiani per gli anni 1999-2003. In questo periodo tanti carcerati hanno scritto delle lettere al Corriere che a sua volta li ha pubblicati

¹⁶ Montanari M, Montanari E. (a cura di) *Che qualcuno passi a sentire come stiamo – lettere di carcerati italiani in Germania*; prefazione Cardinale Karl Lehmann, Quaderni UDEP 2005, Francoforte sul Meno

per richiamare l'attenzione sia dei loro connazionali in Germania sia delle Istituzioni. In seguito ci sono state iniziative di solidarietà nei confronti dei detenuti italiani.

Forse possiamo permetterci di dire che il reinserimento e la riabilitazione autentica dei carcerati possa avvenire piuttosto in Germania che non in Italia.

NOTE:

1 Comitato di Redazione (a cura di), *Gli italiani nei paesi esteri* in Rapporto italiani nel mondo, Fondazione Migrantes, 2006, p. 31

2 Istituto di Statistica Federale di Wiesbaden (www.destatis.de)

3 Heins F. e Pugliese E. (CNR – Istituto Ricerche Popolazioni e Politiche sociali), *Germania: il primo paese degli emigrati all'estero* in op. cit, p. 272

4 Homeyer G., L'emigrazione italiana sotto l'aspetto economico e politico prima durante e dopo la II° Guerra Mondiale - l'esempio dei lavoratori italiani alla Volkswagen di Wolfsburg (titolo provvisorio), in via di pubblicazione

5 Licata D. (a cura di), Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, *Le regioni di provenienza degli italiani all'estero*, op. cit Fondazione Migrantes 2006, pp. 65-69.

6 Atti del Convegno *Andare – Restare – Tornare Culture migranti/Menschen unterwegs – Italia e Germania 50 anni di migrazione in Europa*, 17 e 18 febbraio 2005 organizzato dal Goethe Institut Roma e dall'Irpps, Intervento di Enrico Pugliese, *C'è l'abbiamo fatta*.

7 Scorpiniti A., *Calabria altrove – storie, emozioni, sogni e ricordi di emigrati di tre generazioni*, Editoriale progetto 2000, Cosenza 2005, pp. 203-212

8 Battistella G. (a cura di), *Le rimesse degli italiani nel mondo* in Rapporto italiani nel mondo 2006, Fondazione Migrantes, 2006, p. 195

9 Brandt A., Kaiser S., Kleinhuber G., Ulrich A., Weinzierl A., *Weisse Weste für die Parallelwelt* in Der Spiegel n° 50, 2007, pp. 58-62.

10 Boos-Nünning U., *Mädchen und junge Frauen italienischer Herkunft: soziale und berufliche Situation* in Alborino R., Pölzl K (a cura di), *Italiener in Deutschland: Teilhabe und Ausgrenzung?*, Friburgo, 1998, pp. 94 – 109.

11 Spataro G. (tesi di laurea), *La nuova emigrazione in Germania. Paragone con l'emigrazione degli Anni '60/'70*, Corso di Laurea in Economia e Aziendale – Università della Calabria, Relatore: Gerda Homeyer, a.a. 2006/07

12 Montanari M, Montanari E. (a cura di) *Che qualcuno passi a sentire come stiamo – lettere di carcerati italiani in Germania*; prefazione Cardinale Karl Lehmann, Quaderni UDEP 2005, Francoforte sul Meno

13 Bollettino del Governo della Repubblica Federale di Germania, 01.02.2008

14 Spataro G. (tesi di laurea), *La nuova emigrazione in Germania. Paragone con l'emigrazione degli Anni '60/'70*, Corso di Laurea in Economia e Aziendale – Università della Calabria, Relatore: Gerda Homeyer, a.a. 2006/07

15 Montanari M, Montanari E. (a cura di) *Che qualcuno passi a sentire come stiamo* – lettere di carcerati italiani in Germania; prefazione Cardinale Karl Lehmann, Quaderni UDEP 2005, Francoforte sul Meno

BIBLIOGRAFIA:

Atti del Convegno *Andare – Restare – Tornare Culture migranti/Menschen unterwegs – Italia e Germania 50 anni di migrazione in Europa*, 17 e 18 febbraio 2005 organizzato dal Goethe Institut Roma e dall'Irpps, Intervento di Enrico Pugliese, *C'è l'abbiamo fatta*

Battistella G. (a cura di), *Le rimesse degli italiani nel mondo* in Rapporto italiani nel mondo 2006, Fondazione Migrantes 2006, p. 189-199

Boos-Nünning U., *Mädchen und junge Frauen italienischer Herkunft: soziale und berufliche Situation* in Alborino R. e Pölzl K. (a cura di), *Italiener in Deutschland: Teilhabe und Ausgrenzung?*, Friburgo, 1998, pp. 94-109

Brandt A., Kaiser S., Kleinhuber G., Ulrich A., Weinzierl A., *Weisse Weste für die Parallelwelten* in Der Spiegel n° 50, 2007, pp. 58-62

Heins F. e Pugliese E. (CNR – Istituto di Ricerche Popolazioni e Politiche sociali), *Germania: il primo paese degli emigrati all'estero* in Rapporto italiani nel mondo 2006, Fondazione Migrantes 2006, pp. 267-280

Homeyer G., *L'emigrazione italiana sotto l'aspetto economico e politico prima durante e dopo la II° Guerra Mondiale – l'esempio dei lavoratori italiani alla Volkswagen di Wolfsburg* (titolo provvisorio), in via di pubblicazione

Istituto di Statistica Federale di Wiesbaden (www.destatis.de)

Licata D. (a cura di), *Le regioni di provenienza degli italiani all'estero* (Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes) in Rapporto italiani nel mondo 2006, Fondazione Migrantes 2006, pp. 65-69

Lupo V. A., *L'emigrazione italiana in Germania*, pubblicato in proprio.

Lupo V. A., *Il futuro delle missioni cattoliche in Germania* in Rapporto italiani nel mondo 2006, Fondazione Migrantes 2006, pp. 183-185

Montanari M e Montanari E. (a cura di), *Che qualcuno passi a sentire come stiamo – lettere di carcerati italiani in Germania*; con la prefazione del Cardinale Karl Lehmann, Quaderni UDEP 2005, Francoforte sul Meno.

Scorpiniti A., *Calabria altrove – storie, emozioni, sogni e ricordi di emigrati di tre generazioni*, Editoriale progetto 2000, Cosenza, pp. 203-212

Spataro G. (tesi di laurea), *La nuova emigrazione in Germania. Paragone con l'emigrazione degli anni '60/'70*, Corso di Laurea in Economia Aziendale – Università della Calabria, Relatore Gerda Homeyer, a.a. 2006/07